

Murgia

Come è bello incontrare i talenti italiani

«AMO Roth, DeLillo. Per anni non ho letto gli italiani per pregiudizio, ma ora li sto riscoprendo. Così ne consiglio due. Il primo passo nel bosco di Alessandro De Roma (Il Maestrale)



Murgia

racconta di una coppia di borghesi di mezza età che vivono alla periferia di Cagliari. Nel loro mondo normale e ordinato, si sviluppa improvvisamente una scelta di follia alla Olinde Rosa. De Roma descrive molto bene il labile confine tra normalità e disturbo, procedendo in un racconto di piccoli gesti. La Sardegna in cui ambienta il romanzo è lontana dagli stereotipi, poco funzionale alle pro loco. *Ho rubato la pioggia* di Elisa Ruotolo (Nottetempo) è invece una raccolta di racconti: una forma che a me piace molto, tutt'altro che semplice. L'autrice è alle prese con storie di normalità nei dintorni di Napoli. Il suo è uno sguardo sincero, crudo, ma non senza pietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zanzotto

Il felice realismo del "Canale" di Pennacchi

«MI ha convinto molto *Canale Mussolini* di Antonio Pennacchi (Mondadori, pagg. 460, euro 20) per il suo senso di realtà. È un romanzo a cui in parte, da veneto, mi sento legato perché i veneti che durante il regime andarono a lavorare nell'Agro Pontino per la bonifica compirono una vera rivoluzione, realizzarono qualcosa di imprevedibile. Non avevo letto mai nulla di Pennacchi, mi ha sorpreso. Così come un altro romanzo



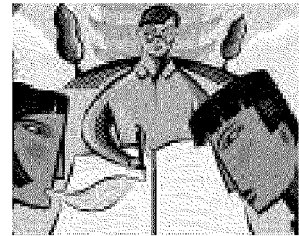
Zanzotto

che avevo cominciato senza convinzione e poi invece ho apprezzato: *Come si dice addio* di Federica Manzon (Mondadori, pagg. 200, euro 15). Racconta di un gruppo di ragazzi che vanno a fare un'esperienza di studio in Grecia. L'autrice sembra aver percepito in anticipo, e con molta acutezza, gli elementi della crisi greca che è scoppiata poi. Entrambi i libri, seppur diversi, hanno il merito di restituire al lettore scampoli di realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POESIA

I versi cinesi che insegnano a vivere



GIUSEPPE MONTESANO

Ai nomadi estivi servono libri di poesia. Vanno in tasca, si aprono nell'emozione del momento, si lasciano su un tavolino di bistrot. Come il meraviglioso *Con il braccio piegato a farda cuscino* di Bai Yuchan, un poeta cinese del 1200, tradotto e annotato con eleganza da Alfredo Cadonna e pubblicato da Einaudi.

Partito alla ricerca dell'elisir di lunga vita del Tao, trovò

“
Immerso nell'ozio un idiota felice insegue l'attimo come una via di fuga in mezzo alla banalità quotidiana
”

il vagabondaggio e la poesia: «A piedi nudi, i capelli scarmigliati e una veste sbrindellata, con l'aria di un idiota vado in giro ad ubriacarmi e intono poesie». L'idiota felice insegue l'attimo che si apre come una via di fuga in mezzo alla banalità quotidiana, l'ora in cui si vive nel mondo ma non oppressi dal mondo: «Immerso nell'ozio, ancor più sento quanto il mio spirito è limpido: oggi le preoccupazioni hanno la leggerezza delle foglie». Ma dove si trova la felicità? «E' nel nostro stesso corpo che abbiamo un Paradiso...». Non cercate l'immortalità, mormora ebro Bai, cercate la vita vera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA